

# LA COMUNITÀ INDIANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti

*Executive Summary*



20  
20

Restituire una lettura equilibrata e puntuale della complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano, alla decima edizione, i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla nona edizione e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quinta edizione. La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Per ognuna di queste vengono ricostruite le principali dimensioni socio-demografiche ed occupazionali, la presenza dei minori ed i relativi percorsi di istruzione, l'inserimento occupazionale e le politiche di welfare. L'apertura di ogni rapporto è dedicata inoltre ad un confronto tra le diverse comunità. I dati utilizzati per l'analisi sono relativi a periodi antecedenti al diffondersi del virus SARS-COV-2, non è stato quindi possibile, per questa edizione dei report, offrire una lettura degli effetti della crisi pandemica sull'integrazione sociale e lavorativa dei migranti.

Anche quest'anno è doveroso il riconoscimento del contributo fornito con la condivisione delle informazioni in loro possesso da: Istituto Nazionale di Statistica, INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Unione italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura; CeSPI; rappresentanze sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL e la Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2020 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) e sul portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it). Agli stessi indirizzi inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2020 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, è stata realizzata da ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

# Executive Summary



**165.663** Cittadini indiani regolarmente soggiornanti  
al 5° posto per numero di presenze

**113.979** nuovi italiani nel 2019, di cui 4% indiani



**41,7%**  
donne



**58,3%**  
uomini

53,7% ha meno di 35 anni

**37.577**  
minori di 18 anni



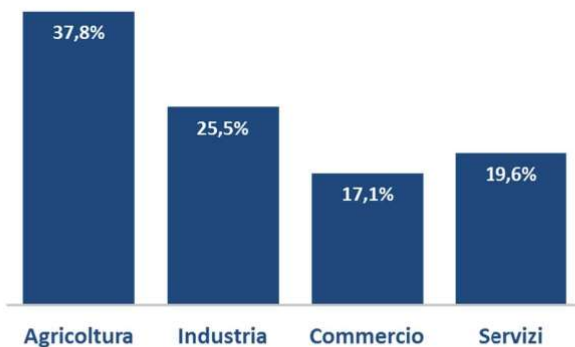
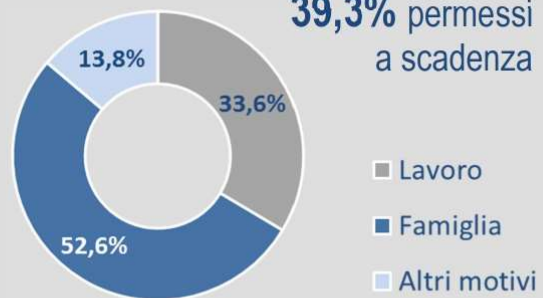
presenti in:

**30,9%** Lombardia

**20,2%** Lazio

**10,6%** Emilia-Romagna

**60,7%**  
soggiornanti  
di lungo periodo



**55,3%** tasso di occupazione  
83 % maschile 16% femminile

**76,2%** tasso di inattività femminile

**37,8%** occupati in agricoltura

**44%** lavoratori manuali non qualificati

**10°** posto per numero di imprese individuali (2%)



**7.532** titolari di imprese individuali (+2,4%)

**43%** imprese nel settore **Commercio e Trasporti**

## Caratteristiche demografiche

I **cittadini indiani** titolari di un permesso di soggiorno valido al **1° gennaio 2020 sono 165.663** e rappresentano il 4,6% dei cittadini non comunitari in Italia, dato che colloca la comunità per il secondo anno in quinta posizione tra le principali comunità straniere in Italia.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini indiani regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2020, si registra:

- un **disequilibrio tra i generi** a favore degli uomini, che rappresentano il 58,3% della popolazione comunitaria, mentre le donne sono il restante 41,7%, dato più basso di quello registrato sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 49%;
- un'elevata **quota di minori**. Gli oltre 37.500 minori, rappresentano il 23% circa dei cittadini indiani regolarmente soggiornanti. La comunità risulta inoltre mediamente più giovane del complesso dei non comunitari con un'età media di 32 anni, a fronte dei 34 anni rilevati per il complesso della extra europea.

La distribuzione geografica della comunità indiana in Italia vede prevalere il Nord, dove risiede il 59,5% dei cittadini indiani. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze indiane: la **Lombardia**, prima regione di insediamento per la comunità, accoglie il 31% delle presenze complessive dei cittadini indiani a fronte del 25,9% dei non comunitari complessivamente considerati, e l'**Emilia-Romagna**, terza regione di accoglienza per la popolazione della comunità con una percentuale del 10,6%. La seconda regione per numero di presenze si conferma il **Lazio**, con particolare concentrazione nell'area romana, in cui sono presenti più di 33mila cittadini di origine indiana, con un'incidenza pari al 20,2% (a fronte dell'11,2% per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Una presenza importante si registra anche in **Campania** (4,7%).

Si conferma il **processo di progressiva stabilizzazione** della comunità indiana con l'aumento della quota di titolari di un permesso di lungo periodo che - al 1° gennaio 2020 - ha raggiunto il 60,7%. Si tratta di un dato significativo per la comunità asiatica, sebbene l'indicatore sia al di sotto della media non comunità di 2,4 punti percentuali. Il 39,3% dei migranti indiani dispone invece di un permesso di soggiorno a scadenza: i permessi per **motivi familiari** interessano più della metà dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità (52,6%), seguiti dai permessi per motivi di lavoro che ammontano invece a 21.847 (33,6%). I motivi di studio danno invece diritto di soggiorno in Italia al 5,7% dei cittadini indiani.

## Tendenze in atto

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale stabilità delle presenze, si registra un sensibile calo del numero di regolarmente soggiornanti rispetto all'anno precedente: -2,7%; la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano è infatti calata di 101.580 unità tra il 1° gennaio 2019 e il 1° gennaio 2020. La riduzione riguarda tutte le principali comunità straniere ad eccezione della indiana e della bangladese che – in controtendenza – fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7% e dell'1,8%. Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece le comunità nigeriana (-8,2%), che dalla undicesima posizione scende alla quattordicesima, l'ecuadoriana (-6,2%) e la cinese (-5,3%).

Due sono i principali fattori che incidono – in direzione opposta – sull'andamento delle presenze: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente agli ingressi, il 2019 segna un record negativo con circa 177 mila nuovi permessi di soggiorno, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e i primi sei mesi del 2020 sembrano confermare il trend negativo, con un ulteriore calo del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019<sup>1</sup>. La riduzione riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: -57,5%. Si tratta di un dato da collegare alla netta riduzione dei cosiddetti

<sup>1</sup> Istat, Cittadini non comunitari in Italia, Statistica Report, ottobre 2020.

“flussi non programmati”, con un forte calo dei migranti sbarcati sulle coste italiane: 11.471 nel 2019, ovvero circa il 51% meno del 2018 e il 90,4% in meno del 2017<sup>2</sup>.

Prosegue il trend di crescita della quota di nuovi titoli rilasciati per ricongiungimenti familiari che nel 2019 raggiunge il 56,9% degli ingressi (a fronte del 51% circa del 2018), mentre si riduce la percentuale relativa a richiesta o detenzione di una forma di protezione: il 15,6% dei nuovi titoli<sup>3</sup> contro il 28,8% del 2018. In leggero aumento la percentuale relativa ai motivi di studio (11,5% rispetto al 9,1% del 2018) e a motivazioni di lavoro (6,4% contro il 6% del 2018). D'altronde la mancata programmazione di flussi di ingresso per lavoro, fatta eccezione per il lavoro stagionale, ha ormai da anni portato alla netta contrazione dei nuovi titoli rilasciati per tale motivazione.

La comunità indiana con **11.405 nuovi titoli di soggiorno**, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (56,5%), risulta la terza nazionalità per numero di ingressi nel 2019. Si registra tuttavia un sensibile calo delle presenze indiane rispetto all'anno precedente (-16,3%), legato soprattutto alle acquisizioni di cittadinanza (che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche). La comunità indiana risulta infatti terza per acquisizioni di cittadinanza: delle 113.979 concessioni relative a cittadini non comunitari nel 2019, 4.683, pari al 4% del totale, riguardano cittadini di origine indiana. La principale motivazione di acquisizione della cittadinanza dei cittadini indiani è la residenza, che interessa il 47% dei casi (2.200 nuovi cittadini). L'alta incidenza di cittadini di origine indiana tra i neocittadini italiani è indicativa dell'esistenza di un processo di stabilizzazione della comunità.

## Minori e percorsi formativi

Un altro dei segnali del processo di stabilizzazione della comunità sul territorio è l'elevata presenza di nuclei familiari e di minori al suo interno. Al 1° gennaio 2020 sono infatti 37.577 i minori indiani e rappresentano quasi il 5% dei minori non comunitari: di questi, i bambini nati in Italia nel 2018 sono 2.959, pari al 5,9% dei bambini non comunitari nati nello stesso anno. Complessivamente tra il 2010 e il 2018, quasi 25mila bambini indiani sono nati nel nostro Paese.

**L'inserimento dei minori indiani nel circuito scolastico italiano risulta elevato.** L'alta percentuale di minori all'interno della comunità indiana la pone al quarto posto nella graduatoria dei Paesi di origine degli studenti non comunitari. Quasi il 76% dei minori della comunità risulta frequentare le scuole italiane: gli alunni di origine indiana iscritti all'anno scolastico 2019/2020 sono, infatti, 29.458, pari al 4,3% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità sono aumentati del 5,6%, con un tasso di crescita decisamente superiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti della comunità è aumentato in tutti gli ordini e gradi scolastici. Gli aumenti più importanti si registrano nelle scuole: Secondaria di primo grado (+11,3%), Secondaria di secondo grado (+8%) e dell'Infanzia (+5,8%). L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola dell'infanzia, dove è di cittadinanza indiana quasi il 5% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola Secondaria di II grado dove scende al 3,4%. Elevata la presenza anche in ambito universitario, dove con 4.634 studenti (il 6,2% degli iscritti non comunitari), l'India risulta il terzo Paese di provenienza della popolazione accademica non comunitaria.

La comunità risulta però, anche, tra le principali per numero di **NEET**, ovvero per i giovani tra i 15 ed i 29 anni che si trovano al di fuori del circuito scolastico, formativo e lavorativo. I NEET di cittadinanza indiana sono più di 14mila e rappresentano quasi il 40% dei giovani indiani in tale fascia di età. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità - tra le più alte tra le comunità extra UE - che fa rilevare un tasso di NEET pari al 61% circa.

## Lavoro e condizione occupazionale

La comunità indiana è fortemente caratterizzata dall'ampio coinvolgimento nel *settore primario*, in ragione di una rilevante canalizzazione dei lavoratori indiani verso tale settore, che risulta infatti quello prevalente di occupazione accogliendo più di un terzo dei lavoratori della comunità (37,8%, a fronte dell'6,2% dei non comunitari) – e

<sup>2</sup> [http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_31-12-2019.pdf](http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf)

<sup>3</sup> Con ogni probabilità incide nella riduzione del numero di permessi legati alla detenzione di una forma di protezione l'entrata in vigore a partire dal 5 ottobre 2018 del decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, che – come noto – ha abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituendolo, solo al ricorrere di alcune specifiche condizioni con alcuni permessi di soggiorno per “casi speciali”.

nell'*Industria* che assorbe, invece, il 25,5% della manodopera. La bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile contribuisce però a determinare un indice di occupazione complessivo inferiore a quello rilevato sul totale dei non comunitari, influenzando negativamente anche sul tasso di inattività della comunità. Il **tasso di occupazione** è infatti pari al **55,3%** a fronte del 60,1% rilevato sul complesso dei non comunitari, il tasso di inattività risulta superiore alla media (di 8,1 punti percentuali) ed è pari, tra i cittadini indiani, al 38,3%, mentre il tasso di disoccupazione raggiunge il 10,5% (contro il 13,8% relativo alla popolazione non comunitaria nel complesso). La polarizzazione di genere tra i lavoratori indiani, a vantaggio del genere maschile, è molto più marcata di quella registrata sul totale dei migranti provenienti dai Paesi non UE: è infatti di genere femminile solo il 12,1% degli occupati indiani, a fronte del 39,6% del totale dei non comunitari.

Con riferimento alle **integrazioni salariali** elargite dall'INPS, riconosciute in caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva, nel 2019, hanno interessato 1.502 beneficiari indiani, ossia il 2,7% dei beneficiari di CIGO o CIGS extra europei.

Un'incidenza poco rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 5% della forza lavoro non comunitaria. La sottorappresentazione della comunità tra i percettori di integrazioni salariali è legata al forte coinvolgimento dei cittadini indiani nel settore agricolo, che non è particolarmente interessato dalle politiche di integrazione salariale quanto piuttosto dall'istituto della disoccupazione agricola. È infatti indiano il 6,2% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 29.082 beneficiari che percepiscono in maggioranza disoccupazione agricola (18.017, circa un quinto dei percettori non comunitari) e a seguire NASpl – Nuova Assicurazione Sociale per l'impiego (11.052).

Nel corso del 2019 sono stati attivati **82.358 nuovi rapporti di lavoro** per cittadini di origine indiana, circa il 4% in più rispetto all'anno precedente. A conferma di un marginale coinvolgimento delle donne della comunità nel mercato del lavoro, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie, evidenziano come solo il 13,8% delle assunzioni relative a cittadini indiani riguardi la componente femminile della comunità (a fronte del 31,3% registrato complessivamente per i non comunitari). La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2019 da lavoratori indiani, ovvero il 61% circa, ricade nel settore agricolo. Un'analisi per genere evidenzia tuttavia come poco più dei due quinti dei contratti di lavoro attivati per le donne indiane afferisca a tale settore, mentre per gli uomini della comunità l'incidenza è prossima al 64%; nel secondo settore di impiego, quello dei *Servizi*, la manodopera femminile è superiore a quella maschile della stessa comunità (50,5% a fronte del 26,8%).

Tra gli occupati indiani si evidenzia una prevalenza del *lavoro manuale non qualificato*, che coinvolge il 44% dei lavoratori della comunità, a fronte del 36% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di occupati nel *lavoro manuale specializzato* (36%), che registra un valore superiore a quello riscontrato tra gli occupati provenienti dagli altri Paesi non comunitari (28%). Il 17% circa degli occupati indiani è invece *impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*, mentre è pari al 3% l'incidenza di *dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

Non molto significativo il coinvolgimento nel mondo dell'impresa della comunità asiatica, che pur essendo quinta per numero di presenze in Italia, scende al decimo posto nella graduatoria dei Paesi di origine dei titolari di imprese individuali. I **titolari di imprese individuali** di origine indiana al 31 dicembre 2019 sono pari infatti solo al 2% (**7.532**) degli imprenditori individuali non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente però, il numero di imprese individuali con titolari indiani è aumentato del 2,4% (+178 unità). Il settore di maggior investimento è *Commercio e Trasporti*, in cui opera il 40,8% delle imprese individuali a titolarità indiana, seguito dal settore dei *Servizi alle imprese*, con un'incidenza percentuale più rilevante rispetto a quella del complesso delle imprese di cittadini non comunitari (15,6% a fronte del 6,3%), che esprime un livello di specializzazione della comunità nel settore: il 5% delle imprese non comunitarie operanti nei *Servizi alle imprese* è infatti indiano.

## Condizioni socioeconomiche

L'elevato impiego in ambito agricolo e industriale e l'importante specializzazione professionale hanno effetti positivi sul fronte reddituale dei lavoratori dipendenti della comunità. Confrontando le **retribuzioni** medie delle singole tipologie di impiego, per i lavoratori indiani si registra infatti una retribuzione mensile media superiore rispetto al totale dei non comunitari: 1.373 euro a fronte di 1.191 euro, ovvero una retribuzione mensile media superiore di 182 euro. Nel caso degli operai agricoli, lo scarto è maggiore: +228 euro, sebbene la retribuzione complessiva media sia di soli

853 euro. Di segno opposto lo scarto rilevato nell'ambito del lavoro domestico: i lavoratori indiani in questo caso guadagnano mediamente 72 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati.

Si evidenzia tuttavia una penalizzazione delle lavoratrici indiane sul fronte retributivo; per la comunità in esame, si registra di fatto un *gender pay gap* piuttosto elevato sia nel lavoro dipendente che in quello agricolo, dove le lavoratrici ricevono un salario medio che è inferiore, in entrambi i casi, di circa 500 euro rispetto a quello degli uomini. Il divario si attenua nel lavoro domestico, dove però a prendere un salario maggiore sono le donne con 614 euro, a fronte dei 528 dei colleghi uomini.

Tra i cittadini indiani occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso: quasi tre quarti dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame (il 72,1%) ha conseguito al massimo la licenza media, valore superiore di 12,5 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, il 19,3% possiede almeno un titolo secondario di secondo grado e solo l'8,6% ha conseguito anche un titolo universitario. Le donne presentano livelli di scolarizzazione superiori agli uomini, soprattutto per l'istruzione universitaria che le vede coinvolte nel 20,8% dei casi, a fronte del 6,9% degli uomini. Si tratta di un valore superiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria complessivamente considerata (16,3%).

La quota di **pensioni IVS** destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2019 rappresenta lo 0,5% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 65.926 quelle destinate a cittadini non comunitari. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 43% circa dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (37,4%), mentre è pari al 19,8% la quota relativa alle pensioni di invalidità. In riferimento alla comunità indiana, prevalgono le pensioni dei Superstiti con un'incidenza del 41,3%, seguite dalle pensioni per Invalidità (34,7%), mentre una quota pari al 24% è rappresentata dalle pensioni di Vecchiaia. Complessivamente, con 1.154 pensioni IVS, la comunità indiana ha un'incidenza piuttosto bassa, pari all'1,8%, sul totale dei cittadini non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Esigua risulta la fruizione di **misure di assistenza sociale** erogate dall'INPS (prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile) da parte dei cittadini indiani: 2.003, il 2% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria. Si tratta nel 44% dei casi di Indennità di accompagnamento, il 34,6% sono Pensioni di invalidità civile, mentre coprono il restante 21,2% le Pensioni e gli assegni sociali.

Con riferimento ai **trasferimenti monetari alle famiglie** (prestazioni dell'INPS per maternità, congedo parentale e assegni familiari), nel 2019 sono state 304.465 le beneficiarie di indennità di maternità, il 9,1% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 27.714, il 3,1% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo, le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza indiana sono state 659, ovvero il 2,4% delle beneficiarie non comunitarie, con una variazione del -0,9% rispetto al 2018. Relativamente al congedo parentale, nel 2019 sono stati complessivamente 299.028, un numero in calo del 10,3% rispetto al 2018, il 7,2% dei quali di origine non comunitaria (21.564). A godere di tale misura nel corso del 2018 sono stati anche 646 cittadini indiani, pari al 3% dei non comunitari. Gli assegni per il nucleo familiare sono invece la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2019 sono stati ben 2.446.795 i beneficiari, un numero in calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. Il 12,5% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 305mila, in calo del 13,5% rispetto al 2018. All'interno della comunità in esame, si contano 16.431 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2019, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 5,4%; anche in questo caso il loro numero è diminuito facendo registrare -10,8% rispetto al 2018.

In riferimento al contributo della comunità presente in Italia, al Paese d'origine, l'India rappresenta la sesta destinazione delle **rimesse** partite dall'Italia nel 2019 con 311,7 milioni di euro, pari al 6% del totale delle rimesse in uscita (-3,2% rispetto al 2018).

